

COMUNE DI MOLFETTA



SEDUTA CONSILIARE DEL 09.09.2026

Ordine del giorno

- Seduta celebrativa Molfetta Day

PRESIEDE: Sig. Siragusa Leonardo - Presidente

ASSISTE: DOTT. MAURIZIO SALVATORE MOSCARA - SEGRETARIO GENERALE

Presenti: 21 consiglieri

**Assenti: 04 (Mastropasqua Pietro - Amato Robert - Spadavecchia
Vincenzo Grosso Guglielmo)**

I lavori del Consiglio iniziano alle ore 16,55

Presidente Siragusa:

Buonasera a tutti,

Prima di dare inizio al Consiglio Comunale straordinario dedicato al *Molfetta Day*, porgo un saluto di benvenuto al nuovo Segretario Generale, Dott. Maurizio Salvatore MOSCARA, che invito a procedere all'appello.

[Il Segretario Generale procede all'appello]

Segretario Generale Salvatore Maurizio Moscara:

Presenti 21, assenti 4, c'è la presenza del numero legale.

Presidente Siragusa:

Prima di iniziare con un mio piccolo intervento è doveroso salutare tutti i consiglieri, gli assessori che hanno accolto l'invito e sono qui presenti. Saluto il nostro Sindaco Manuel Minervini, saluto il nostro Vescovo Sua Eccellenza Domenico Basile. Saluto il consigliere regionale Dott Felice Spaccavento, delegato dal Presidente della Regione Puglia Decaro a rappresentarlo. Saluto la consigliera regionale Carmela Minuto, saluto tutte le autorità militari intervenute che approfitto per ringraziare per il lavoro che state svolgendo in questi giorni di festa con grande professionalità e attenzione. Saluto il presidente dell'Associazione Molfettesi nel mondo, Angela Amato. Saluto il bravissimo presidente del Comitato feste patronali Mauro Balestra oggi rappresentato da Giovannangelo Pappagallo che approfitto per ringraziare per la bellissima festa

organizzata con tutti i suoi collaboratori. Ma saluto soprattutto con grande affetto tutti coloro che stanno seguendo da streaming questo Consiglio comunale e a tutti i Molfettesi qui presenti e sparsi nel mondo. Voglio fare chiaramente un mio personale intervento sono stato eletto da pochi mesi Presidente del Consiglio ed è un onore per me non solo salutarvi, ma abbracciarvi come ho sempre fatto da Presidente del Comitato Feste Patronali negli anni 2019/2020. Sono ancora più onorato ed emozionato dalla circostanza che avrò modo, unitamente al nostro Sindaco e alla nostra consigliera Azzollini, di essere ad Hoboken già da domani, 10 settembre, per abbracciare tutti i molfettesi residenti e per festeggiare insieme il 100° anniversario della nostra Madonna dei Martiri. Ringrazio l'Associazione Molfettesi nel Mondo con cui ho tanto collaborato all'epoca della mia presidenza, per l'impegno a mantenere sempre vivi i contatti con le famiglie molfettesi emigrate in terre lontane; oserei definirvi costruttori di ponti di amicizia, accoglienza e solidarietà. Oggi mi rendo conto di essere un uomo baciato dalla fortuna, in quanto non è da tutti aver avuto il privilegio di essere stato presidente del Comitato Feste Patronali, tra l'altro negli anni difficili del Covid e oggi Presidente del Consiglio comunale che ha avuto l'onore di accogliere i tanti concittadini d'America, d'Argentina, d'Australia e del Venezuela che tornano nel giorno del Molfetta Day e per festeggiare la nostra bellissima festa patronale. Viviamo in questi giorni intensamente, con spirito religioso e di grande festa, la Sagra a Mare devozione centenaria dei molfettesi verso la protettrice dei marinai, così come accade da tantissimi anni, è una festa dalle profonde radici, le stesse radici che vi spingono a tornare nell'amata Molfetta ogni anno per la tradizionale sagra a mare. A tutti voi dico grazie perché la vostra presenza nella vostra terra natia, Molfetta, scrigno prezioso di emozioni riguardanti la nostra amata compatrona Maria Santissima dei Martiri, rende più emozioni che filtrano

dai vostri occhi nel giorno della festa, ovvero l'otto settembre, quando ogni cuore molfettese, vicino e lontano, è lì, in quella basilica, nel santuario che custodisce gelosamente il simulacro della nostra Mamma Celeste. Grazie. Per iniziare questo bellissimo Consiglio Comunale straordinario del Molfetta Day concedo la parola alla Presidente dell'Associazione Molfettesi nel Mondo, Angela Amato.

Angela Amato Presidente associazione Molfettesi nel mondo:

Buonasera a tutti, voglio ringraziare innanzitutto il Sindaco, l'Amministrazione comunale, il vescovo Sua Eccellenza Monsignor Domenico Basile, il Presidente del Consiglio comunale e tutti i Consiglieri e voglio anche ringraziare tutti voi che siete qui presenti per questo abbraccio ai molfettesi nel mondo. Un abbraccio che non si esaurisce oggi e che non comincia oggi perché in realtà è per tutto l'anno, ogni giorno dell'anno che noi abbiamo la possibilità di avere questa risorsa, cioè il contatto diretto con le nostre comunità all'estero, e con le famiglie di molfettesi all'estero che sono tante giustamente, come ha detto giustamente il sindaco davanti alla statua di Simon Bolivar. C'è un'altra Molfetta al di là dei confini cittadini, forse anche più di 57.000 abitanti che risiedono qui a Molfetta e sono molfettesi per davvero, perché sentono ancora il legame forte con le radici e rispettano tutte le nostre tradizioni. Sono legatissimi a quelle che sono le tradizioni religiose e civili della nostra città. La nostra associazione ha il compito speciale, il privilegio di poter collaborare a mantenere e a rinsaldare questi legami. Lo facciamo ovviamente con la collaborazione di tanti. In particolare io voglio ringraziare i tanti impiegati comunali che ci danno una mano ogni qualvolta c'è bisogno di aiutare i nostri concittadini all'estero, soprattutto argentini, venezuelani, australiani che hanno bisogno di documenti o di notizie riguardo alle loro famiglie, alle loro origini che si mettono a disposizione e ci

danno una mano a ricomporre spesso storie familiari davvero davvero molto, molto, molto difficili, anche commoventi. Vorrei e chiudo, perché abbiamo promesso tutti di fare degli interventi molto brevi, vorrei dire una cosa che diciamo questo nostro 45° convegno, quest'anno noi celebriamo i 45 anni di vita dell'Associazione Molfettesi nel Mondo che è nata nel 1981, quando avevamo il vescovo don Tonino Bello, che fu tra i promotori, tra i sostenitori di questa associazione e quindi a noi piace portare avanti soprattutto quel concetto a lui molto caro quello della convivialità delle differenze e attraverso proprio questa convivialità delle differenze il nostro impegno è non solo quello di accogliere i Molfettesi che tornano a Molfetta, ma anche quello di accogliere chi a Molfetta viene per la prima volta e che come i nostri Molfettesi sono i nostri parenti e amici Molfettesi, sono partiti e andati in terre lontane così da terre lontane ora vengono verso di noi e quindi è bene che questa città, che è sempre stata accogliente e aperta, continui ad essere accogliente e aperta e a rispettare e a fare tesoro delle differenze che arrivano nella città e che rimangono, che restano, che vanno fuori città. In un convegno, in una conferenza che per noi ha rappresentato il clou del nostro convegno, le connessioni umane, gli interventi di monsignor don Giovanni Ricchiuti e del dottor Nino Messina hanno sottolineato proprio il valore che le connessioni umane, al di là delle connessioni virtuali di tante artificialità, di tante ostilità che oggi si registrano possano invece riportare a rapporti più umani che facciano crescere la nostra comunità e quindi è a questo, per questo che noi vogliamo confermare il nostro impegno. Preghiamo tra l'altro il Sindaco, il Presidente del Consiglio e il vescovo, la consigliera Azzollini di portare ai nostri amici di oltreoceano di Hoboken che festeggiano il centenario della loro festa della Madonna dei Martiri il nostro saluto e il nostro abbraccio, fraterno e affettuoso. Grazie.

Presidente Siragusa:

Grazie Presidente. Concedo la parola al nostro Vescovo, Sua Eccellenza Domenico Basile.

S.E. Vescovo Basile

Davvero, con grande gioia e anche un po' di emozione che porgo a ciascuno di voi un caro saluto. Per dire la mia gioia nell'essere qui e naturalmente nel ringraziarvi per questo invito. Emozione, vi dicevo, per questa particolare occasione che ci vede qui radunati, è anche la mia prima volta che sono qui. Chiaramente il modo è eccezionale, visto il mio compito, che è altro dal punto di vista istituzionale in quest'Aula consiliare che, chiaramente, è un luogo importante per questa città come luogo della vita amministrativa politica e della democrazia all'interno della città di Molfetta; e poi l'occasione particolare che ci vede qui radunati all'interno di alcune giornate dedicate a questo importante appuntamento d'incontro con i molfettesi che sono nel mondo è un tratto che colpisce molto chi arriva qui in questa città, in questa diocesi. Naturalmente ha colpito anche me che sono qui da pochi mesi come vescovo. La presenza di diverse migliaia di molfettesi in tante parti del mondo e poi questo legame fortissimo che ancora i molfettesi che sono in altre parti del mondo hanno tenuto vivo e tengono vivo. Così come anche da parte dei molfettesi che sono qui residenti la cura nel tenere vive anche questi legami. In questi giorni di festa patronale mi colpiva, tra i vari dettagli, anche la presenza in diversi luoghi, in diversi passaggi, di tante bandiere, che rappresentano i diversi e tanti paesi del mondo. Questo dice, credo dal punto di vista sociale, civile, ma anche ecclesiale una particolare vocazione di questa città che è una vocazione a vivere una apertura nel mondo, un'apertura a intessere legami che non ci chiudono ecco in un asfittico particolare ma che ci tengono aperti in relazioni vere, autentiche, in un grande ed effettivo, come è già stato ricordato

da Angela, spirito di accoglienza verso tutti e verso tutte. E questo è molto importante. Tra queste bandiere lo vedevo anche poco fa, di tanto in tanto spunta anche un'altra simbolica bandiera che è quella della pace. Mi sembra anche qui a rimarcare, al di là dei simboli, un'altra vocazione specifica che è una vocazione a non costruire muri, barriere, ma piuttosto a costruire ponti. Ecco, a me piace pensare che in tutto questo ci sia anche una vocazione specifica che riguarda la comunità di questa città e che anche occasioni come questa siano qui a ricordarci di non smettere mai di perseguire la bellezza di legami da coltivare, di aperture da vivere, di impegno a servizio della pace, della convivenza, dell'accoglienza, insomma di tutto ciò che ci rende ancor più e sempre comunità umana e solidale. Ecco, l'incontro di questa sera questo appuntamento straordinario va in questa direzione quindi non posso che dirvi il compiacimento e la mia gratitudine.

Presidente Siragusa:

Ringrazio Sua Eccellenza per il pensiero. Concedo la parola al consigliere Vito Farinola.

Consigliere Vito Farinola:

Grazie. Signor Presidente, Signor Sindaco, Sua Eccellenza, Autorità civili, militare e religiose, colleghe e colleghi Consiglieri, rappresentanti dell'Associazione molfettesi nel mondo. Care concittadine e cari concittadini presenti in questa sala e collegati da ogni parte del mondo. Oggi celebriamo il Molfetta Day: una ricorrenza che non parla soltanto di passato ma soprattutto di identità. Perché la storia di Molfetta è una storia fatta di partenze e di ritorni, di sacrifici e di speranze. Di persone che hanno attraversato oceani, continenti, senza mai smettere di sentirsi molfettesi. Il mare che bagna la nostra città non è mai stato soltanto un confine, è stata una strada, una strada che ha condotto migliaia di nostri

concittadini verso nuove opportunità, verso il lavoro, verso il futuro. Ma anche una strada che ha mantenuto vivo un legame indissolubile con la propria terra d'origine. Vorrei raccontare questo legame attraverso tre storie che considero particolarmente significative. La prima è quella di Salvatore Scardigno, per tutti Sal, nato a Molfetta nel '44, emigrò negli Stati Uniti nel '61 insieme alla sua famiglia. Negli anni costruì una brillante carriera professionale nei settori dell'ingegneria meccanica e nucleare, ricoprendo importanti incarichi internazionali e ricevendo nel 2015 l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Una figura che molti di noi conoscono e stimano. Ma ciò che rende speciale la sua storia non è soltanto il successo professionale; è il modo in cui ha continuato ad amare e servire Molfetta, pur vivendo a migliaia di chilometri di distanza. Per oltre sessant'anni ha promosso associazioni culturali e sociali dei pugliesi e dei molfettesi d'America. Ha scritto libri dedicati alla propria esperienza di emigrante e ha contribuito a mantenere viva la nostra identità culturale oltre oceano. Non è un caso che una nuova compagnia teatrale cittadina lo scorso anno, abbia scelto di portare il suo nome. Un omaggio che non celebra soltanto una persona, ma tutti quei molfettesi che hanno custodito il dialetto, le tradizioni e il senso di appartenenza anche lontano dalla propria città. La seconda storia è quella del maestro Angelo Inglese, una figura che per me assume anche un significato personale. Nato a Molfetta nel 1918, è stato uno dei più importanti maestri e compositori della tradizione bandistica pugliese del Novecento. Anche la sua vita si intrecciò con il fenomeno delle migrazioni attraverso un'esperienza vissuta in Argentina, seguendo il percorso di tanti nostri concittadini che cercavano nuove opportunità nel Sud America. Eppure, nonostante la distanza, il suo legame con Molfetta non si è mai spezzato. La sua musica, il suo insegnamento e la sua attività artistica sono sempre rimasti profondamente radicati nella nostra

comunità. Ancora oggi il suo ricordo vive attraverso associazioni culturali, premi e iniziative che ne custodiscono l'eredità. Ha lasciato a Molfetta un ricchissimo patrimonio musicale, composto da meravigliose marce funebri e sinfoniche che ancora oggi rappresentano una parte importante della nostra identità culturale. Per me, però, il maestro Angelo Inglese non è soltanto una figura della storia cittadina. È stato il mio maestro quando avevo appena sei anni. Mi insegnò a leggere le note, a suonare il suo strumento, il clarinetto in piccolo B bemolle. Lo fece quando era ancora maestro della banda di Molfetta. È uno dei ricordi più belli della mia infanzia. Rappresenta la dimostrazione concreta di come le persone continuino a vivere attraverso ciò che trasmettono agli altri. La terza storia è una storia familiare, quella di un mio bisnonno materno, Antonio De Vincenzo, nato nell'84; ancora giovanissimo dopo la perdita della madre, emigrò negli Stati Uniti insieme a suo fratello maggiore, stabilendosi a Hoboken. In seguito, altri membri della famiglia lo raggiunsero, mentre una sorella si trasferì in Argentina. La sua vicenda racconta bene cosa significasse emigrare nei primi anni del Novecento. Nessun telefono, nessuna videochiamata, nessun volo che consentisse di tornare rapidamente a casa. Soltanto lettere, attese interminabili e le speranze di costruire un futuro migliore. Eppure la sua storia racconta anche qualcosa di più. Racconta l'amore. Perché il mio bisnonno era profondamente legato a Lucia, la donna che sarebbe diventata sua moglie. Lei non volle mai lasciare Molfetta e lui, pur continuando a lavorare negli Stati Uniti, scelse di mantenere il proprio centro di vita qui, dividendosi per anni tra due mondi, pur di non rinunciare né ai propri affetti e né alle proprie responsabilità. Una storia semplice e straordinaria allo stesso tempo, che dimostra quanto forte possano essere i richiami delle proprie radici. Consentitemi infine una riflessione personale. Per due anni della mia vita, tra il 2013 e il 2015 ho vissuto e lavorato in

Brasile tra San Paolo e Rio de Janeiro. Naturalmente non voglio paragonare la mia esperienza a quella dei nostri emigrati del passato. Io sono partito in un'epoca in cui esisteva internet, le videochiamate, i voli aerei che consentono di tornare a casa in poche ore. Le loro erano partenze spesso definitive, accompagnate dall'incertezza, dal dolore di chi non sapeva se avrebbe mai rivisto la propria terra. Eppure, nel mio piccolo, quell'esperienza mi ha consentito di comprendere qualcosa di ciò che significa vivere lontano da casa. All'inizio prevale l'entusiasmo della scoperta, una nuova lingua, una nuova cultura, nuove opportunità ma poi arrivano i momenti più silenziosi. Arrivano le festività vissute lontano dalla famiglia, le domeniche in cui senti la mancanza delle persone a cui vuoi bene, i profumi, i sapori della tua città che improvvisamente assumono un valore diverso. Ricordo ancora l'ottavo compleanno di mio figlio, vissuto a distanza attraverso una videochiamata mentre spegneva le candeline quando in Brasile erano circa le 03:00 del mattino. Così come ricordo benissimo la prima Pasqua trascorsa all'estero senza poter assistere alle nostre tradizionali processioni pasquali e senza ascoltare le nostre meravigliose marce funebri. Una sera, durante una manifestazione della comunità italiana a San Paolo, ascoltai l'inno nazionale italiano dopo quello brasiliano e mi commossi profondamente. Fu un'emozione intensa, difficile da spiegare. In quel momento mi sentii, nel mio piccolo, un emigrato. Ricordo che ci sono stati momenti in cui mi mancavano persino le cose più semplici, una passeggiata sul porto di Molfetta, il rumore del mare sotto le mura del centro storico, le conversazioni con gli amici di sempre, il ritrovarsi con la propria famiglia attorno a un tavolo. Quando si è lontani, si scopre che la propria città non è soltanto fatta di strade e di edifici, è fatta di volti, di abitudini, di ricordi, di odori, di piccoli gesti quotidiani che normalmente diamo per scontati e proprio la distanza li rende improvvisamente preziosi. Ci sono stati

giorni di nostalgia e di malinconia, giorni in cui sentivo forte il desiderio di tornare anche solo per rivedere i miei luoghi, ascoltare il dialetto, respirare quell'atmosfera che soltanto chi è nato qui può comprendere fino in fondo. Ed è stato proprio vivendo quelle emozioni che ho iniziato a guardare con occhi diversi alle storie dei nostri emigrati. Perché? Perché se dopo qualche mese o qualche anno di lontananza si può avvertire così forte il richiamo delle proprie radici, possiamo soltanto immaginare cosa abbiano provato coloro che partirono 100 anni fa per l'America, l'Argentina, il Canada, l'Australia, affrontando viaggi lunghissimi e senza la certezza di poter abbracciare i propri cari. La mia esperienza mi ha insegnato che si può vivere dall'altra parte del mondo, imparare nuove culture, costruire nuove relazioni, ma esiste sempre un filo invisibile che continua a legarti alla tua terra. E credo che questo sia il significato più profondo del Molfetta Day. Celebrare non soltanto chi è partito, ma la forza di quel legame che il tempo e la distanza non sono mai riusciti a spezzare. Il Molfetta Day, però, non deve essere soltanto una celebrazione della memoria, deve essere anche una riflessione sul presente. Viviamo un tempo in cui milioni di persone nel mondo sono costrette ad abbandonare la propria casa a causa delle guerre, delle persecuzioni, della povertà, delle crisi internazionali. Viviamo anche una stagione nella quale il fenomeno migratorio interroga profondamente le coscienze e le istituzioni, richiedendo equilibrio, responsabilità e umanità. Noi molfettesi dovremmo ricordarlo più di altri, perché la nostra è una comunità che conosce il significato della partenza, dell'attesa, del sacrificio, della speranza. Una comunità che ha visto i propri figli attraversare il mondo per cercare dignità, lavoro e opportunità. Ma questo non significa ignorare la complessità dei fenomeni migratori o delle politiche necessarie a governarli. Significa però non dimenticare mai che al centro di ogni scelta pubblica deve esserci la dignità della persona umana. Oggi,

pensando ai molfettesi sparsi nei cinque continenti, sento ancora più forte l'orgoglio di appartenere a questa città. Una comunità che non si misura nei chilometri ma nei legami. Una comunità che continua a vivere ovunque ci sia qualcuno che custodisce nel cuore il ricordo del nostro porto, del nostro Duomo, della Madonna dei Martiri e delle nostre tradizioni. A tutte le molfettesi e a tutti i molfettesi nel mondo desidero dire una cosa semplice e sincera: Molfetta non vi ha mai, mai, mai dimenticato. Molfetta è orgogliosa di voi devoti, delle vostre famiglie, del vostro lavoro e dell'amore che continuate a dimostrare verso questa terra. Buon Molfetta Day a tutti. Grazie e permettetemi di concludere con un saluto speciale alle nostre concittadine, ai nostri concittadini che vivono in Brasile.

Um abraço fraterno a todos os molfetteses que vivem no Brasil. Molfetta está certamente no coração de vocês.

Muito obrigado e um abraço forte a todos vocês. Grazie

Presidente Siragusa:

Grazie consigliere Farinola. Concedo la parola al consigliere Giacomo Rossiello.

Consigliere Giacomo Rossiello

Sì, grazie Presidente. Signor Sindaco, Sua Eccellenza monsignor Basile, signori assessori, colleghi consiglieri, autorità militari e civili, rappresentanti delle associazioni, concittadini e soprattutto voi molfettesi nel mondo presenti in Aula e che ci ascoltate in streaming. Oggi è un gran giorno, è Molfetta Day, festeggiamo il 45° anniversario dell'Associazione Molfettesi nel Mondo. Io che sono del 1981, quindi viaggiamo in contemporanea Angela, ed è per me oggi proprio un privilegio poter intervenire e poter parlare dei molfettesi del mondo. È un privilegio perché voi siete una parte importante della nostra

città, della sua storia e della sua identità. Ognuno di noi ha in famiglia parenti che sono partiti con la cosiddetta valigia di cartone, e hanno lasciato la propria terra e sono andati a cercare nuove opportunità in Australia, Argentina, Venezuela, Brasile e in queste terre hanno portato le proprie esperienze, i propri sacrifici, le nostre tradizioni, ma soprattutto l'amore per la nostra città, per la nostra Molfetta. E ne sono orgogliosamente testimone, avendo dei parenti che subito dopo la guerra sono partiti per l'Australia portando la loro maestria in ambito marinaresco ed anche perché negli scorsi anni, quando ho avuto l'onore di rappresentare la città di Molfetta quale assessore alla Cultura e Turismo, più volte mi sono confrontato con voi. Più volte abbiamo pubblicato sui canali social delle manifestazioni che afferivano la festa patronale oppure la Settimana Santa e ogni volta i nostri cellulari i nostri telefoni erano inondati di complimenti, di ringraziamenti perché potevate vedere in *streaming* quello che succedeva a Molfetta e voi lo vivevate così in prima persona. Oggi troviamo comunità di molfettesi in tante parti d'Italia e del mondo, generazioni diverse, spesso nate lontane, che continuano a custodire il dialetto, le tradizioni, la devozione, la cucina e quei valori che raccontano le nostre radici. Proprio un paio di giorni fa ho conosciuto Carlo che, è un molfettese nato in America, cresciuto in America, che vive in America ma che durante la cena parlava solo ed esclusivamente il nostro dialetto. Vero Carlo? E questo è un patrimonio umano che rappresenta la vera ricchezza della nostra città. Il nostro compito come istituzioni è quello di rafforzare questo legame anche grazie alle associazioni che ringrazio nuovamente, creando occasioni di incontro come quelle di oggi, come quelle di questi giorni, per far sì che chi vive dall'altra parte del mondo possa continuare a sentirsi figlio di Molfetta. Permettetemi, in conclusione, anche di salutare le famiglie di Nino Caputi, storico componente e già presidente dell'Associazione Molfettesi nel mondo recentemente scomparso,

e di Benito Cimillo che da consigliere comunale più e più volte è stato vicino alle comunità molfettesi residenti all'estero. Poi approfitto anche, considerata la presenza qui in aula, di rivolgere un pensiero particolare ai tanti molfettesi che vivono in Venezuela. Una comunità numerosa, profondamente legata alla nostra città, che per anni ha vissuto difficoltà, incertezze e grandi sofferenze. Oggi il Venezuela attraversa finalmente una nuova fase della propria storia, dopo la fine della dittatura di Maduro ed una fase che tutti auspichiamo possa condurre finalmente il popolo venezuelano verso la libertà, democrazia, sicurezza e prosperità. E allora ai molfettesi nel mondo, vogliamo dire una cosa semplice, Molfetta era è e sarà la vostra casa. Voi sarete sempre parte attiva della nostra comunità. Prendo in prestito delle parole tratte dal romanzo di Tolkien, Il Signore degli Anelli. Le radici profonde non gelano mai. Viva il Molfetta day viva i molfettesi dal mondo! Viva Molfetta! Grazie.

Presidente Siragusa:

Grazie consigliere Rossiello. Concedo la parola alla consigliera Clara Spagnoletta.

Consigliera Clara Spagnoletta:

Grazie, signor Presidente. Sindaco, Vescovo, Assessori, associazioni molfettesi nel mondo, autorità civili e militari, colleghi e colleghe consiglieri e a quanti da ogni parte del mondo e qui, ci stanno seguendo, oggi non celebriamo una semplice ricorrenza. Il Molfetta Day rappresenta l'abbraccio di una comunità che valica ogni confine geografico. Un filo indissolubile che parte dalle nostre banchine, attraversa gli oceani e unisce chi è rimasto a chi, con coraggio e spirito di sacrificio, ha cercato opportunità altrove. In La luna e il falò

Cesare Pavese ha affidato alla letteratura una verità fondamentale sull'identità e sul senso di appartenenza *"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti"*. " Pagine che sembrano scritte per Molfetta. Per decenni generazioni di molfettesi hanno salutato il profilo del nostro Duomo, la luce del nostro mare, il ritmo della nostra terra, il rumore del mercato per costruire un futuro a Hoboken, Buenos Aires, in Australia, nell'Europa del Nord nelle loro valigie hanno portato la devozione per la Madonna dei Martiri, l'operosità del nostro popolo e una capacità straordinaria di integrarsi senza mai smarrire le proprie radici, i loro cognomi, dai pionieri della società Madonna dei Martiri ad Hoboken, fino ai tanti Sciancalepore, Minervini, Magialetti, che popolano le cronache di oltremare, raccontano una storia collettiva di dignità e di riscatto. Uomini e donne che hanno saputo farsi strada nei mestieri del mare, nel commercio, nelle professioni e nelle istituzioni estere, portando alto il nome di Molfetta. Ma la migrazione non è soltanto una pagina del nostro passato è una realtà viva, complessa, che interpella con urgenza il nostro presente. Oggi sono tanti, troppi i giovani che continuano a lasciare la nostra città. Ragazze e ragazzi formati, ricchi di talento e di energia, che partono per motivi di studio o di lavoro. Se da un lato la mobilità giovanile rappresenta un'opportunità ineludibile di crescita personale e professionale in un mondo interconnesso, dall'altro non possiamo ignorare l'amarezza di chi parte non per libera scelta, ma per mancanza di prospettive e opportunità sul territorio. La perdita di queste energie vitali impoverisce il nostro tessuto sociale, economico e culturale, imponendoci una riflessione profonda su quali condizioni e opportunità dobbiamo saper costruire, qui.

È anche necessaria la riflessione sulla migrazione, che deve

andare oltre la pura commemorazione. Parlare di migrazione significa riconoscere l'immenso valore umano, culturale ed economico che questo fenomeno porta con sé. Una costante della storia dell'umanità, un cammino che da sempre attraversa i secoli e definisce la natura stessa dei popoli. Spostarsi, cercare altrove un'esistenza più profonda e sicura non è soltanto un fatto sociale, ma l'esercizio di un vero e proprio diritto umano fondamentale. L'atto coraggioso di chi decide di mettere in gioco tutto per la propria dignità, per il lavoro, per la speranza. La nostra storia ci insegna che la migrazione non svuota un popolo, lo espande, crea ponti dove prima c'erano barriere e contamina positivamente le culture, portando il genio e l'operosità molfettesi ad integrarsi e a fare la differenza nei contesti più diversi. Allo stesso tempo, guardare alla nostra diaspora ci impone di riconoscere l'importanza dell'accoglienza e dell'apertura. L'esperienza dei nostri emigrati ci ricorda che la ricchezza di una società si misura nella sua capacità di integrare, valorizzare e accogliere ogni persona, considerando la mobilità non come una perdita, ma come una straordinaria risorsa di crescita reciproca. E proprio in questa prospettiva l'insegnamento di Pavese assume un significato ancora più ampio. Se un paese vuol dire non essere soli, allora il vero valore di una comunità sta nella sua capacità di farsi rifugio e approdo sicuro. Un paese autentico è quello che sa tendere la mano, che fa sentire a casa non solo chi vi è nato, ma anche chi vi giunge da lontano in cerca di futuro. L'accoglienza non è solo un dovere morale, ma è una scelta di civiltà che arricchisce la nostra identità e rinnova il senso stesso del vivere insieme. Se per chi è lontano da Molfetta rimane quel qualcosa che resta ad aspettarti. Oggi abbiamo il dovere di chiederci cosa debba essere Molfetta non una città museo ripiegata sulla nostalgia, ma un centro dinamico capace di dialogare con la propria diaspora, di valorizzare le competenze dei giovani, di offrire ragioni concrete per rimanere

o per ritornare. A noi spetta il compito di trasformare il Molfetta Day da ricorrenza simbolica a cantiere di iniziative culturali, formative ed economiche, capaci di connettere le nuove generazioni di molfettesi nel mondo con la città di origine. Quando Pavese ricorda che un paese vuol dire non essere soli, ci affida una responsabilità etica: custodire il senso della comunità. Ai nostri concittadini all'estero va la nostra gratitudine per l'esempio di dignità che continuano a offrire a tutta la città, va l'augurio di saper sempre essere una casa accogliente, consapevole del proprio passato e aperta al futuro. Buon Molfetta Day.

Presidente Siragusa:

Grazie consigliera Spagnoletta. Concedo la parola alla consigliera Azzollini Mariangela.

Consigliera Azzollini Mariangela:

Signor Presidente, signor Sindaco. Sua Eccellenza il Vescovo. Colleghi Consiglieri e cari e care Molfettesi nel mondo. A nome mio, del collega Adamo Logrieco e dell'intera coalizione di centro destra, voglio innanzitutto rivolgere a voi il più caloroso abbraccio. Bentornati a Molfetta. Benvenuti a casa! Quello di oggi per noi è un Molfetta Day, particolarmente significativo. Lasciatemi passare una cosa di personale, perché è la prima volta che vivo il Molfetta Day come consigliera comunale della mia città. Questa giornata risale al 2003, si è ricordato il 1981, l'istituzione dell'associazione, mentre il 2003 si è voluta creare questa giornata grazie a una giunta di centro destra, grazie anche alla perseveranza del dottor Centrone che vedo ora tra i banchi perché non essendo di quell'epoca all'interno del Consiglio comunale, mi sono andata un pochettino a leggere la

storia di questo Molfetta Day e anche del signor Benito Cimillo, con il quale abbiamo più volte presenziato a Hoboken, la festa della Madonna dei Martiri. Quindi per me è importante questa giornata perché rappresenta un momento di incontro tra Molfetta e i suoi cittadini che vivono nel mondo. Sono cambiate le generazioni, è cambiata Molfetta, è cambiato il mondo, ma questo legame è rimasto perché oggi noi non celebriamo chi è partito, celebriamo una comunità che non ha confini. I molfettesi che vivono negli Stati Uniti, in Australia, in Argentina, in Venezuela e in tanti altri Paesi, hanno delle storie, hanno generazioni diverse, ma hanno le stesse radici. Molfetta è rimasta nelle famiglie, nei ricordi, nel nostro dialetto, nelle tradizioni tramandate ai figli e nipoti, ed è rimasta la devozione per la nostra Madonna dei Martiri che rende in questi giorni di settembre ancora più profondamente nostri. Quest'anno poi c'è una ricorrenza molto particolare perché negli Stati Uniti la comunità molfettese è legata alla Madonna dei Martiri di Hoboken, celebra 100 anni di storia. Sono 100 anni di storia, un intero secolo durante il quale le generazioni di molfettesi hanno continuato a custodire dall'altra parte del mondo, dell'oceano, una tradizione che è nata qui. E credo che questa sia una delle immagini più belle del significato di questa giornata. Perché si può nascere dall'altra parte del mondo, appartenere alla seconda, alla terza generazione, ma anche alla quarta generazione e a sapere da dove viene la propria famiglia e lo stesso sentimento che vivono le altre nostre comunità dall'Australia, all'Argentina, quelli del Venezuela, a cui rivolgiamo una particolare vicinanza per quello che sta accadendo negli ultimi tempi. Quindi è bello continuare a sentire che si pronuncia con orgoglio il nome di Molfetta. Per questo il Molfetta Day non è soltanto una giornata del ricordo, è una giornata del legame, un ponte tra chi vive qui e chi vive lontano. E voi non avete soltanto portato Molfetta nel mondo, ma avete portato il mondo a Molfetta con le vostre esperienze,

con le vostre professionalità e con le storie che avete costruito. E noi oggi che abbiamo l'onore di rappresentare questa città abbiamo la responsabilità di fare in modo che chi torna a Molfetta possa essere orgoglioso della sua Molfetta, di una città accogliente, viva, capace di guardare al futuro senza perdere la propria identità. Oggi quindi, a nome mio, di Adamo e di tutto il centrodestra, vogliamo soprattutto dirvi grazie. Grazie a chi è tornato, grazie all'associazione molfettesi nel mondo che continua a custodire questo legame grazie a chi continua a raccontare ai propri figli e ai propri nipoti la terra dalla quale tutto è cominciato. Il nostro augurio è semplice, continuate a tornare, continuate a raccontare Molfetta, a custodire le nostre Tradizioni, perché si può attraversare un oceano, possono trascorrere dieci, 50 e persino cent'anni, ma le radici non conoscono distanza. Quindi buon Molfetta Day a tutti e bentornati a casa e "c vdimm ad Hoboken."

Presidente Siragusa:

Grazie consigliera Azzollini. Concedo la parola alla consigliera regionale Carmela Minuto.

Consigliera Regionale Carmela Minuto:

Grazie Presidente. Buon pomeriggio a tutti. Mi piace oggi festeggiarla con il sorriso. Non credo che una manifestazione del genere possa avere colori. È una manifestazione in cui si raccontano le proprie storie, il proprio vissuto, dove si racconta chi è partito, chi è tornato, chi è restato. Un saluto alle autorità presenti alle autorità civili, religiose; un saluto alle associazioni presenti. Oggi come dicevo il Molfetta Day è un giorno in cui un'intera comunità ci si ritrova. Quella comunità che oggi si trova in questo Consiglio comunale per raccontare le proprie storie, il proprio vissuto. Io mi aggancio a quello che poco fa ha detto il vescovo, viviamo in un momento storico molto particolare, dove ci sono guerre, conflitti, dove

ci sono divisioni, anche sociali. Ebbene il Molfetta day oggi invece raggruppa tutti, raggruppa un'intera comunità come dicevo prima ed è capace quindi di raccontare. Noi oggi abbiamo ascoltato le vostre storie, ho ascoltato attentamente tutti e ringrazio Giacomo Rossiello che ha parlato, faccio il cuore, del Venezuela anche se c'è da fare tanta strada, perché io mi sento e sono in contatto quotidianamente con la mia famiglia e in molte zone non ci sono ancora, non c'è corrente, non c'è acqua e ho ascoltato i vostri interventi. Il cuore batte quando si parla della musica e quando si parla della band e quando si parla di inglese. Io ero bambina, mi affacciavo sul balcone e i grandi passavano e mio fratello piccolo scendeva per andare a suonare il clarinetto. Quindi lo ricordo bene. Molfetta è un paese strano, i molfettesi sono dappertutto, vivono in tutto il mondo, vivono in Australia, fanno parte dell'America, grandi comunità in Venezuela. In Argentina abbiamo delle grandi comunità dei molfettesi. Ebbene, io ho visitato Hoboken più volte perché andavo, anzi in memoria mi viene don Nicola lì a tutta la sua famiglia, io essendo amica di sua nipote, quindi siamo andati spesso ad Hoboken e quando la mamma ci raccontava che quando entrarono ad Hoboken parliamo di settant'anni fa, ottant'anni fa anche di più forse era forse considerato un ghetto. Oggi Hoboken è una città meravigliosa Hoboken quando si sono trasferite le banche, ormai è diventata una città non ambita, ma di più, gli appartamenti non si possono nemmeno toccare. Quindi chi è rimasto oggi non dico che sta bene, ma sta benissimo. Quando qualcuno parte, porta un pezzo della propria terra, le proprie valigie di cartone che diceva Rossiello è vero, io c'ho ancora il baule della mia bisnonna, oggi ci conservo oggetti natalizi, ma lo custodisco ancora perché è di cartone. Quando si parte si porta un pezzo della propria vita e si lasciano i propri affetti ed è dura. Ma conosco anche la forza di chi ritorna e costruisce, continua a costruire il proprio futuro. Quando si parte si portano con sé non soltanto

le proprie tradizioni, la propria cultura, si portano anche le tradizioni del cibo. Io quando mi svegliavo ad Hoboken, la signora Anna, che rimarrà per me un pezzo del mio cuore, mi diceva sempre ti ho preparato "u cucm", che è la focaccia e io scendevo giù alle sette di mattina perché mi aveva preparato un pezzo di focaccia. Io sono andata due anni fa. Hoboken mi ha accolto come un qualche cosa di speciale. Ci sono ancora due comunità Sindaco: c'è la comunità dei molfettesi nel mondo e la comunità dell'Inter quindi diciamo due fazioni e dovevi stare attenta anche diciamo a parlare magari eri juventina e non lo potevi fare. Ecco, come dicevo gli italiani sono dappertutto. Un'altra cosa che oggi mi è venuta in mente e scrivevo degli appunti e nel 2018 ero senatrice e qui è arrivato Papa Francesco che venne a Molfetta, quindi Molfetta in tutto il mondo viene di nuovo ricordata perché don Tonino Bello, un'altra figura importante, che ha fatto crescere la nostra città. Perché mi ricordo questo episodio mi ricordo perché in quel momento che vedevo fiumi di gente arrivare a Molfetta, pensavo a quanto fosse bello quel senso di appartenenza. Ero orgogliosa della mia città, era orgogliosa di quel momento storico. A Hoboken, l'ha ricordato qualcun altro, mi piace ricordarlo, oggi ci sono i cent'anni e festeggiano. Si festeggia contemporaneamente la Madonna dei Martiri Nostra e la Madonna di Hoboken. È come se i chilometri si annullassero. Le due città festeggiano le nostre madonne lì con delle barchette più piccole, mentre a noi è un po' più importante come festa, ma veramente come se si fosse creato un ponte, Molfetta-Hoboken: è una città meravigliosa, quindi vi invito ad andare perché è ancora forte la comunità dei molfettesi ad Hoboken. Lì sono andati i musicisti. Mi dispiace, ma mi va di ricordarlo, Diolovuele band. Sono andati finalmente ad Hoboken e porteranno musica su quel palco. Sono ormai anni che lo fanno e portano musica italiana ad Hoboken è la verità e quindi diciamo mi piace ricordarlo perché chi ha parlato di musica, io ci tengo alla musica perché è quel momento in cui ti

dà allegria, felicità e credetemi, chi ci andrà si renderà conto di quanti molfettesi arrivano in quella zona. Non è soltanto ricordare, come dicevo, chi è partito, ma questa manifestazione, questa giornata del Consiglio comunale, serve soprattutto a raccontare ai nostri figli, a raccontare ai giovani il sacrificio che è stato fatto. Ed ecco perché va tenuto vivo il Consiglio comunale del Molfetta day. Ebbene il giugno 2003 io c'ero, c'era la 6^a Commissione ed eravamo e saluto Pierino Centrone, Nunzio Fiorentini che oggi non c'è più e ricordo con affetto, Panunzio ed altri dove che nella 6^a Commissione abbiamo creato finalmente il Molfetta Day e lo portammo in Consiglio comunale. Fu approvato e ancora oggi noi facciamo il Molfetta Day perché è una manifestazione che merita rispetto. Cos'altro? Ho scritto degli appunti. Scusatemi, non mi voglio dilungare. Dico semplicemente che ringrazio tutti coloro che ci fanno visita in questa giornata e vengono a visitare la nostra Madonna dei Martiri. Ieri c'è stata una bella manifestazione Sindaco, c'era tanta gente e quindi questo calore umano e il fatto che tutti vengono ancora per il periodo della Madonna dei Martiri questo ci fa onore. Io saluto tutti, do un grazie particolare a chi è partito, un grazie a chi è rimasto e soprattutto un grazie a chi è tornato. Buon Molfetta Day a tutti e soprattutto un grazie a Molfetta, che vive non soltanto in Italia ma in tutto il mondo. Buona festa a tutti voi Grazie.

Presidente Siragusa:

Grazie consigliera Minuto concedo la parola al consigliere regionale dottor Felice Spaccavento che interviene anche in nome e per conto del Presidente della Regione Puglia Antonio Decaro.

Consigliere Regionale Felice Spaccavento:

Beh intanto buonasera a tutti, sono un po' emozionato un po' perché devo portare i saluti del Presidente che è impegnato in altri eventi istituzionali ma che ama molto parlare alle

comunità che sono all'estero di tutti i pugliesi. Saluto Sua Eccellenza, il Sindaco, il Presidente, le autorità, il Presidente del Comitato. Saluto gli assessori, do il benvenuto al Segretario al nuovo segretario, un bel consiglio per iniziare quest'avventura nella nostra comunità. Saluto tutti voi che siete qua, saluto i consiglieri, tutti voi che siete qua e che seguite in streaming questo consiglio. Io vi ringrazio perché siete qua, ringrazio le vostre famiglie, ringrazio le famiglie che ci sono ma le famiglie anche che non ci sono più, quelle che sono andate negli Stati Uniti da clandestini quelli che sono arrivati sporchi e poveri a Ellis Island, quelli che hanno costruito la loro ricchezza in tutte le nazioni del mondo. Ecco io mi sento di ringraziare mio nonno Felice Spaccavento che è sepolto a New York e mi sento di ringraziare mio nonno Mario Amato che ha costruito la sua vita su Washington Street, a Hoboken e dove io molto spesso ho passeggiato, soprattutto guardando dalla parte di Hoboken, New York, sull'Hudson River e riflettendo le storie di tanti molfettesi che hanno contribuito alla storia di quella città o di altre città. Ed era bellissimo quando camminavo in quelle strade e sentivo frequentemente parlare il dialetto molfettese. Ecco, questo è un ringraziamento che do a tutte le famiglie che ci sono e quelle che non ci sono più. Molto spesso noi, soprattutto con i miei zii, con i miei parenti all'estero, parliamo del passaporto e molto spesso il passaporto è quello che un po ' ci distanzia. Io penso invece che il vero passaporto, quello che i molfettesi hanno, sono i sorrisi, le parole, gli incontri che fate qua ogni giorno, i vicoli di Molfetta che passeggiate, lo sguardo sul mare, quel mare che invece di dividere dovrebbe unire. Ecco, per me quello è il vero passaporto. E poi vi ringrazio ancora, perché in molte città, in molte comunità e molte famiglie, in molte case, ci sono i quadri del porto di Molfetta, della Madonna dei Martiri, di don Tonino Bello, il quadro della Madonna che va oltre la religione, secondo me, che unisce anche i laici come me, che

rende uniti anche chi crede poco, ma crede molto nella fratellanza. Ecco, secondo me quella Madonna ha il merito di creare questo miracolo, di unire i credenti e i non credenti. Io la vedo così anche quando mia madre mi obbligava ad accompagnarla alle tre di pomeriggio, quando c'era l'uscita e soprattutto la sera alle 22, 22:30 quando c'era la ritirata. Io vi ringrazio anche per quello che fate ai vostri figli, perché molti figli vostri parlano il dialetto e quel dialetto non è volgare, è un suono bellissimo che secondo me custodisce la storia più bella di Molfetta. Ecco, questo è un ringraziamento in più. Poi devo fare un augurio a tutti. Ecco, io non vorrei che nessuno si sentisse estraneo a Molfetta e che nessun molfettese e nessun cittadino si sentisse estraneo nel mondo. Perché nasciamo uguali. Il primo vagito, uguale per tutti, e molto spesso anche l'ultimo respiro è uguale per tutti, non c'è differenza. Ecco perché io penso che molto spesso quando si parla di pace bisogna ritornare in questi termini che i conflitti non servono ad annullare le differenze ma che siamo tutti uguali. E qui c'è il concetto di quella pace che diceva don Tonino Bello che non è una parola è un vocabolario. Io ci credo molto a questo, soprattutto in questo periodo di conflitti drammatici che minano la pace mondiale. Per chiudere io vorrei che queste luminarie che sono accese non so fino a quando penso fino a domenica venti non si spegnessero mai e che ogni giorno una luminaria fosse accesa in ogni città del mondo per far sì che noi molfettesi che sappiamo da dove veniamo. Hai ragione, come diceva Pavese, abbiamo bisogno di un posto da dove andare e dove tornare. Ma che noi molfettesi portassimo i molfettesi da sempre nel mondo a illuminare sempre le prossime generazioni. Grazie a voi di essere venuti qua e grazie a voi consiglieri di essere stati qua.

Presidente Siragusa:

Grazie consigliere Spaccavento. Infine, concedo la parola al

nostro Sindaco Manuel Minervini.

Sindaco Manuel Minervini:

Grazie Presidente, Consiglieri comunali tutti, ci tengo a ringraziare e salutare sua Eccellenza monsignor Basile, il consigliere Spaccavento che oggi è delegato del Presidente della Regione, la consigliera Minuto, tutte le autorità militari che come ricordava il Presidente sono state decisive in questi giorni di festa patronale e appunto ci tenevo a ringraziare. L'Associazione molfettesi nel mondo, il Comitato feste patronali e tutti e tutte le molfettesi che ci seguono qui in presenza in streaming da Molfetta, dall'Italia e dal mondo. Cosa fa un popolo? Come si forma un popolo? Come si identifica? Come riesce a riconoscersi spesso quel collante è la lingua è un codice che ci permette di comunicare e riconoscerci ovunque e sempre. Ecco, il dialetto molfettese diventa in un qualche modo il collante che tiene insieme la nostra comunità e la tiene insieme dentro i confini della città Molfetta e al di fuori della stessa, perché in un qualche modo nasconde dentro di sé le tradizioni, l'evoluzione della nostra storia, l'evoluzione delle tradizioni e del nostro calendario. Perché Molfetta ha un calendario fitto, fatto di eventi, di una sua ritualità che si è condensata negli anni e che tiene insieme diverse generazioni. E questo perché Molfetta ha una storia fatta di differenti strati perché Molfetta ha vissuto diverse dominazioni nella sua storia e attraverso quelle dominazioni ha formato il carattere che è quello proprio dei molfettesi che guardate, è un carattere peculiare che noi celebriamo oggi col Molfetta Day, a compimento e diciamo a termine della festa patronale che poi in realtà avrà nel 20 il suo culmine, ma che nella tre giorni storica si conclude oggi. Questo carattere peculiare dei molfettesi in un qualche modo si fonde con quello che è il suo luogo identificativo il mare perché Molfetta, davvero, come comunità mediterranea in un qualche modo non si è mai abbandonata a quello

che Franco Cassano chiamava i due integralismi l'integralismo della terra e quella chiusura stagna rispetto alle diversità dell'Adriatico, del Mediterraneo e non solo. E alla chiusura del mare di chi del mare ci lavora, ci vive, ma non è espatriato. In un qualche modo continua, anche al di fuori del vissuto della comunità cittadina, a mantenere forte il legame con le proprie origini, con la propria famiglia, con la propria lingua. Perché, tornando a quello che dicevo prima, la peculiarità dei molfettesi nel mondo è spesso quella di continuare a mantenere forte il legame con la propria lingua. E allora noi celebriamo oggi molfettesi di tutti i continenti. Lo facciamo nella consapevolezza che ciascuna delle nostre famiglie ha legami profondi con parti e Paesi lontani. Per quanto mi riguarda nella mia famiglia ci sono persone che vivono In Venezuela, negli Stati Uniti, in Australia come in tutte le famiglie dei molfettesi di questa città. E guardate quando parliamo di migrazioni, di quello che è stato di quello che è di quello che sarà parliamo del fatto che questa città è riuscita a crescere attraverso la diversità, è riuscita ad essere più aperta, più forte e più convinta della propria soggettività nel momento in cui è entrata in contatto attraverso la sua storia con altre culture, con altri popoli, attraverso le emigrazioni, i tanti migranti che vivono nei cinque continenti, attraverso chi migra oggi e viene ad arricchire anche le nostre società attraverso il lavoro a Molfetta, attraverso le dominazioni che ci sono state nell'arco dei secoli. Ecco, questa nostra ricchezza che si forma nel linguaggio, nel calendario, nelle tradizioni è frutto di questo, è frutto del nostro carattere aperto nella nostra apertura rispetto al mare, della capacità di trovare attraverso il lavoro una forma di emancipazione. Perché come hanno ricordato tutti quelli che mi hanno preceduto, il lavoro è stato il carattere peculiare di chi ha dovuto allontanarsi dalla propria terra perché la migrazione, che come vi dicevo ha arricchito il nostro tessuto genetico, è comunque un momento di

rottura, è un momento che nella sua difficoltà segna anche il passaggio di una profonda ferita all'interno di quello che poi è il tessuto cittadino. Le migrazioni di chi da Molfetta è andato via sono state segnate per la gran parte della ricerca di nuove prospettive di vita, di nuove prospettive di lavoro e ha significato comunque recidere in parte in quel momento la propria permanenza all'interno della comunità composita economica della città culturale. Da quel recidere provvisorio sono poi sorti dei legami profondi ma dobbiamo tener presente che quella ferita, quel dolore e la ferita il dolore di chi continua a migrare, delle tante giovani generazioni che da Molfetta partono per avere speranza di futuro nel resto d'Europa o nel resto del mondo. Ancora oggi, magari non solo di chi fa lavori umili ma anche di chi fa lavori umili. Troppo spesso si parla dei migranti di oggi come le menti giovani laureati, che vanno ad arricchire le comunità che si trovano altrove. Ma ci sono tanti giovani che continuano a partire oggi facendo lavori molto umili. Lavoratrici e lavoratori che arricchiscono le comunità che si trovano all'estero. Lo stesso dramma che in parte vivono quanti invece approdano nella nostra terra e in un qualche modo contribuiscono con il loro lavoro a farla crescere. Ecco, di questo dobbiamo essere profondamente coscienti per progettare anche il futuro di questa città. E poi guardate, convivialità delle differenze come diceva don Tonino Bello significa anche mettere in campo delle politiche di pace, perché nella riconoscenza e nella riconoscibilità rispetto alle identità altrui si costruisce una comunità sana e profondamente legata a quello che è davvero l'articolo 11 della nostra Costituzione, cioè la possibilità di dirimere i conflitti non con le armi, non con la violenza, non con la guerra. Questo noi lo ribadiamo con tanta forza, perché c'è gran parte della nostra comunità che vive nei quattro angoli del mondo e vive in alcuni casi situazioni molto complesse, l'hanno ricordato in molti, ma ci tengo a farlo anch'io. Noi viviamo un contesto, un contesto

internazionale difficile, viviamo un contesto internazionale difficile, dove l'aggressione militare, in alcuni casi il genocidio, in altri casi la possibilità di rapire in maniera illegittima un capo di Stato straniero, che può non piacere, ma che un capo di Stato straniero diventa la normalità per dirimere i conflitti. Ecco, noi pensiamo che nell'autodeterminazione dei popoli si afferma la possibilità di una convivenza civile tra i popoli nella riconoscenza e nel riconoscere le diversità, nel riconoscere le peculiarità di ciascuno e nel riconoscere le radici profonde della nostra città, che nascono non soltanto nella convivenza civile, ma anche nell'esperienza profonda pacifista della nostra città cui io tengo molto a ricordare. Poi guardate chiudo volendo in un qualche modo ricordare che quest'anno, come hanno già fatto in tanti, la festa patronale a Molfetta, ma è negli Stati Uniti ad Hoboken con il centenario a cui come è stato già detto prenderò parte insieme al Presidente del Consiglio assieme a monsignor Basile, il vescovo della città insieme alla consigliera comunale Azzollini, e ci tengo a dire che in previsione di questo momento importante nella giornata di oggi, ho voluto in un qualche modo avviare con una proposta formale di accordo di gemellaggio al Sindaco di Hoboken, la possibilità di avviare appunto l'iter che porti al gemellaggio delle due città che sono legate come avete ricordato ampiamente tutti da un legame profondissimo da una parte di comunità che vive molfettese, che vive ad Hoboken. Volevo renderlo noto diciamo al Consiglio comunale perché ecco spero in quella occasione di poter interloquire come faremo sicuramente con il Sindaco di Hoboken e avere l'opportunità di avviare un *iter* che come alcuni sanno per averlo vissuto in altre occasioni un iter molto lungo è un iter che poi arriverà ovviamente formalmente in termine ultimo in Consiglio comunale ma mi sembrava un gesto diciamo giusto anche di riconoscenza di quella comunità che vive oltreoceano e in corrispondenza della celebrazione del Molfetta Day che ci unisce ci raccoglie tutti. Grazie.

Presidente Siragusa:

Grazie Sindaco. Chiudiamo questo bellissimo consiglio comunale con la consueta consegna degli attestati. Allora, invito in aula il signor Michael Altamura, Adelaide, Australia. Consegna l'attestato Sua Eccellenza monsignor Domenico Basile. Grazie. Signora Altamura non so se vuole esprimere un pensiero qui in quest'Aula. In dialetto, se può. Prego.

Signora Altamura: (parlato in dialetto molfettese mischiato all'inglese, impossibile da decifrare si riporta testualmente ciò che si capisce)

Allora allora a ai PACS in a a da parlare in a RAI. So oa pensi dit fo caccio. Cure u q card cm all'Australia le free it Wow che mete do Lanzarote. Eh eh. Perché. Ne ho un peccato. Ho la bottiglia, sorry a Laura When mamma venite all'Austria a da Buffett dopo la where no Novak Cabinet fait Eh Mil. Vin di mamma parla tutta talian alla cura dit Monet par conte affatto ment e po mamma parla tut. So am now in in in Adelaide South Australia l'Australia neo parli tut tace e quel when parli Ma la Calabria alle napoletane chi dai sa Che stai a parlà cinese Grazie. A Laura qu senso pla on es mia padre da mal fat all'Australia CNN fa cus mise. Allora a monte Takeru fatt uno na mia VB Gaia Papa 1926. Ho prestata l'Australia. Ho portato l'Australia e ho lasciato l'Australia. Eja, quand uno drahtaar mal fat la 9.^a did ad hoster when you should ha dittu sola stata l'Australia è entrata.

Presidente Siragusa:

Grazie signora Altamura, grazie.

Invito in aula Antonio Iannelli e il coniuge Nicoletta Ranieri consegnano gli attestati il consigliere Spaccavento e la consigliera Minuto. Prego. I signori Iannelli e Ranieri

provengono dalla Germania.

Presidente Siragusa:

Invito in aula il signor Amato Onofrio, New Jersey invito a consegnare l'attestato il comandante della Guardia di Finanza, tenente Giordano D'Arcangeli. Ecco, stanno arrivando. Invito anche la signora Bufo Concita voleva parlare... Venezuela consegna l'attestato al comandante della Capitaneria di Porto, il capitano di fregata Maria Lucia Coli. Vuole esprimere un pensiero?

Signora Bufo Concita:

Buonasera a tutti, io rivolgo il mio saluto speciale a tutte le autorità e ringrazio enormemente Angela che diciamo che lei mi ha rapita in questa associazione quasi 25 anni fa quando sono arrivata dal Venezuela. Molti lo sapranno io 100% sangue molfettese sono 100% venezuelana e io mi considero un'ibrida perché tanto a casa mia in Venezuela come qua in Italia festeggiamo con tutte e due le culture e sono molto orgogliosa e fiera di questo. Ti ringrazio che mi permetti tutti gli anni di portare la mia bandiera grazie a tutti Buonasera Grazie.

Presidente Siragusa:

Invito il signor Picca Paolo, del Venezuela. Infine invito il Sindaco a consegnare l'attestato al signor Minervini Paolo, New Jersey. Prego. Bene, dopo la consegna degli attestati chiaramente vi ringrazio per la partecipazione, chiaramente chiedo scusa sempre per il disagio dell'aria condizionata. Vi auguro buon proseguimento della festa patronale e buon Molfetta Day. Grazie a tutti.

